

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Se potessi avere 1000 lire al mese
Ricordando Giovanni
- 3 Un nuovo anno
- 4 Riflessione del giorno
15 maggio 2012: nuovo corso
- 5 Il mondo che vorrei
I nostri rimpianti
- 6 Lo scatto: Teatro continuo
- 7 Come imparare in modo divertente
Ritorno a scuola
- 8 Inaugurazione del cinema "Lux"
- 9 Ordine dei capitani di lungo corso
Anna e Marco - Prima parte
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... festeggiare...
- 11 Pro Loco: Le Pigotte dell'UNICEF
Il CAMeC, fiore all'occhiello della...
- 12 Borgata: L'unione fa la forza
Orlando "Loe" Lorenzelli
- 13 Fezzanese: le stagioni calcistiche
dal 2006 al 2008
- 14 Essere galantuomini / L'Angelo
caduto / Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
... e di seguito Wanted e Mini-Bang

Volume 16, numero 152 - Aprile 2012

Una bottiglia di Populismo

In questi periodi di profonda recessione, nel nostro Paese, tutti i media in fila snocciolano dati davvero poco confortanti in merito all'occupazione: oggi, ad esempio, parecchi giornali hanno titolato le proprie prime pagine con "disoccupazione giovanile al 32%". C'è da meravigliarsi? Facciamo un passo indietro, fino all'inizio degli anni Duemila: mi ricordo che nel luglio del 2001 partecipai al G8 di Genova con tutta quella marea di gente proveniente da ovunque e che per "semplificazione" fu battezzata come "movimento no global". Ovviamente all'epoca questa etichetta serviva per differenziare quella che ai più volevano far passare come spazzatura e "monnezza" nemmeno buona per il riciclo (eravamo proprio "il secco"!), ma questa marea risultava scomoda ai grandi manovratori perché parlava di sostenibilità, futuro ed equa distribuzione. Attraverso questo grande collettivo di teste pensanti (altro che violenti!), si condannava il libero mercato padrone di tutto e, soprattutto, l'utilizzo scellerato della finanza per risolvere problemi che "apparentemente" in essa trovavano una "soluzione-toppa". Bene, per farla breve... da quegli anni che è successo? Tutto quello che quella fiumana di "facinorosi" combatteva: l'utilizzo in massa degli Stati più ricchi di manodopera sia pagata una miseria che costretta a lavorare in condizioni pietose, l'implosione del sistema bancario/mercato-libero con l'utilizzo di strumenti finanziari raccapriccianti (ad es. derivati ed affini, "subprimes") e l'utilizzo del portafoglio dei piccoli risparmiatori o "ex classe media" (anche da noi sta sparendo!) per arginare le crisi conseguenti, proteggendo, a discapito degli onesti buoni pagatori di tasse, i grandi capitali figli della speculazione di borsa e da dove, spesso, partono grossi "investimenti" in armi e droga. Ecco qui un'analisi spietata, semplificata ed attuale.

Ieri per i benpensanti possessori di seggiole eri un "eco-terrorista", un "distuttore di vetrine", mentre oggi, analizzandoti sempre dall'alto in basso, alle tue tematiche - che sono sempre le stesse di allora! - rispondono "che non bisogna fare i populistici con il te l'avevo detto, ma trovare reali soluzioni a problemi concreti!". Quindi che facciamo, ci rassegniamo? Attendiamo un nuovo giro di giostra? Ci mettiamo anche noi in coda per partecipare, ad esempio, alla battaglia d'odio nei confronti di rumeni, marocchini, serbi, cinesi, perché "ci rubano il lavoro"? Ma il sistema chi lo alimenta? Chi stabilisce il prezzo corretto della manodopera che ha ovviamente riflesso sui costi dei prodotti/prestazioni offerti? La nostra manodopera è troppo cara, d'altronde la sicurezza costa, quindi perché non usare popolazioni in difficoltà disposti per un pezzo di pane secco a lavorare ore e ore in condizioni penose? Noi comunque sfoghiamoci contro quella gente, perché è lì il problema e non da un'altra parte.

Alle volte mi sembra di toccare l'assurdo, di vivere una commedia che nemmeno il grande Totò sarebbe capace di inscenare... e allora Steve Jobs diventa migliore di Gesù Cristo, definito ed osannato come uno dei più grandi innovatori del mondo senza aver inventato davvero niente (era peggio di un aspirapolvere, succhiava idee da tutti!), un genio sì ma del marketing, facendo pagare degli oggetti di ottima fattura, cifre dannatamente più esose di chi già sfrutta popolazioni cinesi/vietnamite/indiane (vedi Sony, ad esempio) per massimizzare ancor di più il profitto rispetto a loro. Jobs poteva davvero fare la rivoluzione, invece di massimizzare guadagni alle stelle, poteva ridare alla sua America nuova industria, dimostrare che investendo sulle persone pagate il giusto ed in sicurezza, la macchina si rimette di nuovo in moto perché il prodotto è valido, e tutto riparte in maniera umana... perché l'Italia sta franando? Perché non produce più un beato fico secco! Ah, scusate, sono così dannatamente retorico, che non mi accorgo nemmeno più quando mi ubriaco di populismo...

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Viola & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

“Se potessi avere mille lire al mese...”

Passato marzo, il mese, per noi, della trasparenza, in cui abbandono le mie riflessioni per ciò che, per me, nella vita è fondamentale e cioè rendere partecipi coloro che hanno sempre creduto (e continuano a credere) nei nostri progetti della nostra situazione di “cassa” annuale, generalmente ero solito riprendere con un pizzico di allegria, di speranza aiutato da questo nuovo mese che porta la primavera, il sole, il calore... quel calore che sarebbe bello che fosse trasmesso tra tutti noi, che fosse segno di rinascita, di risveglio dai mesi invernali trascorsi.

Ed invece la mia passione per la musica, trasmessa via radio, mi obbliga ad ascoltare anche quei brevi notiziari trasmessi durante la giornata. Dicono che non ci sia miglior sordo di chi non vuole ascoltare e questo è verissimo, perché alcune notizie dopo pochi minuti non ricordo proprio di averle ascoltate. Altre, purtroppo, non posso fare a meno di rifletterci su e sperare che non siano vere, ma così non è.

Una tra le tante sentite ultimamente mentre in macchina rientravo a casa (dopo un pomeriggio trascorso come “nonno sitter”) mi ha letteralmente stravolto. Ad un certo calciatore, non italiano, dissero pure il nome e la nazionalità ma, a proposito di ciò che ho scritto sopra, non mi interessa ricordare, i vari “fiumi” che hanno la foce nel suo immenso “lago” personale, “fiumi” denominati: “ingaggio”, “stipendio”, “premi partita” e un’immensità di... “fiumi sponsor”, gli consentono di avere una disponibilità di... centomila euro al giorno! Perché dicono queste cose, forse vogliono far soffrire chi già soffre abbastanza non riuscendo ad arrivare alla fine del mese?

Proprio in questo momento devo sentire certe cose? Proprio ora che, proprio noi, ci stiamo arrampicando sugli specchi per cercare di aiutare la piccola Angelina, la bimba serba figlia di Jovi e, con la cui famiglia abbiamo stretto un rapporto di amicizia. Ed è un’impresa ardua perché capiamo in che situazione pietosa siamo e fare della beneficenza, anche per chi sarebbe propenso, diventa sempre più difficile. Allora da una parte abbiamo Angelina (con emorragie frequenti dal naso e dalle orecchie causate da una ciste al cervello) e non solo lei ma tanti tanti bimbi sparsi per il mondo (e sotto casa nostra) che, se non curati, rischiano di non aver diritto ad un futuro e dall’altra

“... guadagnare centomila euro al giorno ...”

queste categorie di super pagati che non immaginano neanche lontanamente cosa voglia dire “guadagnarsi la pagnotta”, lavorare otto ore al giorno, in alcuni casi, in ambienti malsani rischiando la vita tutti i giorni per avere alla fine del mese un mega stipendio... da fame! Non sanno neppure cosa voglia dire attendere svariati mesi per essere sottoposti ad un esame clinico, per loro ci sono i migliori specialisti e le migliori cliniche disponibili in qualsiasi momento.

Mi chiedo: “Si può andare avanti in questo modo? Si può continuare con questo divario?”

Quanto mi piacerebbe sapere che in questi immensi “laghi” (perché purtroppo non è

l’unico), periodicamente, un potente Canadair si abbassasse sul “pelo dell’acqua” e riempisse il proprio capiente ventre di quel prezioso liquido e, risalendo col suo classico ruggito, si dirigesse verso queste zone di miseria e lì lasciasse cadere il suo carico, quel carico che tante vite potrebbe salvare, tanti bimbi finalmente potrebbero vedere un futuro dinnanzi a loro, tanta tristezza potrebbe trasformarsi in gioia ed allegria. So che sarebbe pura utopia vedere finalmente i piatti della bilancia allo stesso livello tra loro, sarebbe troppo bello, ma proviamo almeno ad avvicinarli, proviamo a far abbassare un pochino quello che perennemente non riesce, dietro a grandi sacrifici e rinunce a competere con quello stracolmo di menefreghismo.

Gesù se tornasse in questo momento tra noi cosa ne penserebbe? Come si comporterebbe? Risposta migliore non potremmo trovarla se non leggendo il vangelo della terza domenica di quaresima... Gesù entrò nel tempio... “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”...

Ormai penso che l’unica soluzione a questo dramma possa essere solo questa, per chi crede naturalmente, agli altri, verso i quali porto il massimo rispetto, posso dire che tutti insieme possiamo far qualcosa. Quel qualcosa che può scaturire dal nostro comportamento quotidiano, qualsiasi posizione sociale occupiamo, qualsiasi lavoro eseguiamo, qualsiasi sia la nostra mansione basterà esercitarla con professione ed onestà ed il resto verrà automaticamente.

Come dovrebbe avvenire una retribuzione in base al lavoro ed alla responsabilità, ma mai e poi mai retribuzioni che abbiano differenze tra loro pari a profondità oceaniche.



Sentiti ricordi

Emiliano Finistrella / Nina Meloni

Ricordando Giovanni

Lo scritto che seguirà queste mie poche ed “imbarazzate” parole, sono veramente struggenti, ma davvero forti e cariche di amore. Molti di voi lettori, sono sicuro che ricordano Nina, la scultrice che spesso abbiamo ospitato con le sue mostre (ricordate i vari orecchini, anelli e collane in ceramica?) presso il nostro centro giovanile... e quindi come non ricordare il marito, Giovanni, sempre presente con la sua simpatia sulle spalle? Purtroppo il nostro Giovanni ci ha lasciati e di seguito Nina rende a lui un meraviglioso... arrivederci. Tutta la redazione ti è vicina. *Emiliano Finistrella*

to, chi mi darà il bacio della buonanotte, mi sveglierà al mattino con un caffè fumante, mi prenderà per mano e mi accompagnerà nel cammino della vita che ancora mi resterà? Eri una persona sensibile e buona, avevi una parola e un sorriso per tutti, eri genero-

“Mi hai regalato ventotto anni di amore ...”

so e attento ai bisogni degli altri. E’ stato molto bello vivere con te: mi hai regalato ventotto anni di amore, di tenerezza, di felicità, di comprensione, condividere ogni mia iniziativa, ogni mio desiderio, apprezzavi ogni cosa che io facevo, mi seguivi

nelle mie peregrinazioni, nelle mie mostre... ma io ti voglio ricordare così con la prima poesia che hai scritto per me un giorno lontano... *Nina Meloni*

Antica divinità / storia degli uomini / favola nuova / sole cielo / mare e subito / bianco di cisto lontano / con verde di fiore sognato. Ancora... / Gabbiano sul mare / cerbiatta nel bosco / ninfa dea / e poi...
Guarda laggiù / un pezzo di luna / attaccata ad un cielo smaltato / e sotto / un verde papavero / dipinto di rosso / in un prato di sogno.

E poi... / Odore di onda / che sale tra cime di pini / e presto / profumo di donna / che viene da te / ma anche / saggezza infinita / di scialle sul capo / di viso velato / di sarda fierezza / per me sei solo / una bambina che piange...

Te ne sei andato via in un baleno, così, con un frullo d’ali sei volato in cielo e mi hai lasciato in un mare di desolazione, di solitudine, di tristezza infinita.

Dolce amore mio chi mi starà ancora accan-

Un nuovo anno



Il 2011 è stato un anno faticoso, segnato dai quattro lunghi mesi del sequestro del nostro collega Francesco Azzarà, rapito in Sud Darfur mentre lavorava con la solita passione e professionalità al Centro pediatrico di Nyala. Con la sua famiglia, gli amici e i volontari di Emergency abbiamo vissuto 124 giorni di angoscia prima di poter rivedere il suo sorriso, quel sorriso che tutti i bambini del Centro pediatrico avevano imparato a conoscere.

Nel 2011 abbiamo continuato a lavorare per diffondere una cultura di pace. Da sempre Emergency incontra studenti e insegnanti nelle scuole di ogni ordine e grado, organizza conferenze e dibattiti per raccontare il senso del nostro lavoro, la pratica quotidiana del diritto alla salute, l'orrore della guerra, e i tanti motivi (quattro milioni e mezzo di motivi, tanti quante sono le persone che abbiamo curato) per cui vorremmo che non ci fosse più bisogno di Emergency nel mondo.

Abbiamo voluto che queste parole arrivassero a più persone possibile, perciò abbiamo avviato un nuovo progetto: una rivista mensile, che si chiama "E", come Emergency, e va in tutte le edicole per parlare di diritti e rovesci, per denunciare quello che non funziona ma dare spazio anche alle tante storie, piccole o grandi, di cose che funzionano, esperienze di pace e solidarietà che costano molto meno di una bomba e, al contrario delle bombe, costruiscono davvero la pace.

E abbiamo lavorato sempre di più in giro per il mondo, dove ogni giorno siamo chiamati a rispondere a bisogni sempre più grandi e diffusi. Abbiamo ampliato la nostra Rete regionale di pediatria e cardiocirurgia in Africa, aprendo il Centro pediatrico di Port Sudan: dal dicembre 2011, il Centro cura bene (e gratis) i bambini della regione, ma ospita anche lo screening di bambini e adulti cardiopatici che potranno essere operati nel Centro Salam di cardiocirurgia a Khartoum.

Abbiamo, purtroppo, dovuto ampliare anche l'assistenza ai feriti di guerra in Afghanistan, un Paese dove la guerra sembra non finire mai. Per poter soccorrere civili più colpiti dal conflitto abbiamo aperto quattro nuovi Posti di primo soccorso nelle regioni di Helmand, Logar e Wardak. Tutti i Centri chirurgici, nel 2011, hanno lavorato a pieno ritmo per assistere i feriti: un letto su tre è

sempre occupato da un bambino, che non c'entra niente con la guerra e che non dovrebbe stare lì.

Nel 2011 la guerra è arrivata nel Mediterraneo, e anche a queste vittime abbiamo cercato di portare aiuto: mandando un team di chirurgia di guerra in Libia, durante l'assedio della città di Misurata, ma anche assistendo i profughi che dal Nord Africa sono

"... quattro milioni e mezzo di persone curate nel mondo ..."

scappati per arrivare nel nostro Paese. E qui, nel nostro Paese, abbiamo assistito anche le vittime di un altro tipo di guerra, quella contro gli stranieri. Da aprile 2011 i due ambulatori mobili di Emergency hanno iniziato a girare le campagne del Sud Italia, offrendo cure mediche a migliaia di "invisibili": uomini e donne che lavorano e vivono in condizioni disumane, a volte senz'acqua, a volte senza un tetto, spesso senza speranze, sempre senza diritti.

E, a ben vedere, abbiamo assistito anche le vittime di un'altra guerra ancora, quella contro i poveri: nel 2011, nel Poliambulatorio di Marghera che avevamo aperto per i

migranti, è continuato ad aumentare il numero di cittadini italiani che si rivolgono a Emergency per avere cure mediche gratuite. C'è chi ha perso il lavoro, chi è senza fissa dimora, chi non può permettersi più di spendere nemmeno pochi euro per la propria salute, e chiede aiuto a noi. A tutte queste persone, come a tutti i nostri pazienti nel mondo, cerchiamo di rispondere al meglio. Non senza fatica, perché la crisi ha colpito anche noi: i cittadini italiani sono sempre stati la principale forza di Emergency, sono quelli che hanno permesso a Emergency di curare milioni di persone in giro per il mondo. Quando i cittadini italiani vengono colpiti dalla crisi (quando, addirittura, i cittadini italiani diventano nostri pazienti), è inevitabile che le risorse diventino sempre più scarse.

Ma noi continueremo a chiedere il sostegno di chi ancora può e vuole trovare spazio per la solidarietà.

Per dare una mano a tutti quelli che hanno bisogno, che siano bambini africani o disoccupati italiani, le donne in Afghanistan o gli uomini invisibili che lavorano nelle campagne, a due passi dalle nostre case. Solo con il sostegno di tutti possiamo continuare a portare aiuto.

E ce ne sarà bisogno, sempre di più, anche nel nostro Paese.

Aiutateci a non smettere.



Anche gli uccelli si nutrono e i fiori si vestono (dal Vangelo di Matteo)

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Amo Teresa

Amo Teresa, la rivedo,
fra i tetti bruni
e nelle stanze nude
della sua Avila mora,
cotta al sole.
Amo le sue pazzie
di donna come me,
mezza judia.
Ma in ugual modo quasi
amo,
di un amore toscano e casalingo,
la mia compagna Maddalena,
quella "dei Pazzi",
quella che fatta monaca
correva poi nei lunghi corridoi
del Monastero
dove stava rinchiusa,
presso i colli di Arcetri.
Dicono che,
tirate su le gonne con le mani
sopra i ginocchi,
disperata,
si lamentasse così,
correndo
e supplicando a gran voce
le sorelle più quiete e giudiziose:
"Ahimé ahimé sorelle!
Non vedete?
L'Amore non è amato!
L'Amore non è amato! ..."
Si fanno tanti viaggi...
Un giorno farò un viaggio a quel
convento.
E ne varrà la pena
per sentire quel grido
che purtroppo
io non so alzare,
mentre ogni giorno
per paura e viltà
mi muore nella gola.

Franca Baronio

Trovarsi

Camminavo sul sentiero
per Santiago,
percorrevo controcorrente
il fiume della mia esistenza
e rivedevo la sorgente
dove io sono nato
e pensai alla vita, alla vita che vivo
imposta, ma non voluta,
amata e non capita.
Io mi perdo nel suo mistero,
ma, come un ermeneuta non dispero,
troverò il mio senso:
Sarà a Santiago, si
a Santiago de Compostela.

Stefano Mazzoni

Nascere ancora

Cilieggi bianchi
gonfiati da un vento ingannevole
si diletano a ombreggiare nel campo
i petali di vecchie viole;
nell'angolo della piazza
il musicante ripete
per l'ennesima stagione
la solita nota
diffondendola alla luce
di un lungo sole
e prossime
luccicanti notti.

(In memoria) Sandro Zignego

Riflessione del giorno

Riflessione del giorno: l'essere umano è
fondamentalmente buono? Da ragazzina
pensavo di sì. Credevo che la maggior
parte delle persone fossero pervase da ideali nobili
e solo una piccola percentuale fosse guidata
da sentimenti egoistici di arrivismo a tutti i costi
e da cattiveria nei confronti del mondo e dei suoi
abitanti in senso lato.

Credevo che si potessero cambiare le cose che
non andavano, non da sola ma in gruppo, effettiva-
mente credevo anche nella forza dell'unione e
quindi della condivisione.

Crescendo ho cambiato idea, saranno state le
mille porte chiuse, il dover affrontare i problemi
in prima persona e non attutiti dalle spalle lar-
ghe dei genitori, sarà stata la rabbia per le perso-
ne che mi hanno lasciato inaspettatamente du-
rante il percorso di crescita, mor-
te o sparite che sia, oppure sarà
stato solo perché l'uomo non è
fondamentalmente buono.

Ricordo, da ragazzina, le mille
marce della pace per salvare il
mondo dalle guerre, dalle ingi-
ustizie e dalle discriminazioni.

Oggi non esistono più le guerre e
le missioni di pace sono entrate così prepotente-
mente nel nostro vocabolario che arriviamo qua-
si a credere al loro significato. Poi ci sono le tv
che ci hanno abituato a certe immagini, le stesse
immagini che qualche anno fa ci avrebbero
squarciato in due l'anima oggi le confondiamo
con i video giochi, con il ripetersi di luoghi co-
muni e voltiamo le spalle cambiando canale.

*Oggi la chiesa avrebbe dei problemi a ricono-
scere il suo Dio se entrasse casualmente in una
delle sedi del potere.*

La maggior parte delle persone cerca di fregare il
prossimo suo cercando di salvare se stesso: "Lo
fa chi ci governa, perché non lo posso fare io?" E
così saltano le leggi sulla meritocrazia e a capo di
enti importanti ci troviamo degli idioti che si
trovano a decidere anche per noi, o meglio, noi
subiamo le decisioni e loro intascano il privilegio
e non si sa quanta grana.

Una volta la bellezza e la ricchezza interiore di
una persona contavano, oggi conta solo il porta-

folgi a fisarmonica, la bellezza statuaria siliconata
e il prevaricare chi hai accanto con tutti i me-
todi, forza compresa. *Il fine non giustifica i mez-
zi.* Che banalità che è diventato questo proverbio,
rido e mi dispero per questa frase senza più fon-
damenta.

Questa mattina ho chiesto alla mia vicina di casa
se potevo mettere i pannelli fotovoltaici nel tetto
in comune, lasciando libera l'area del tetto che le
appartiene: "Elisa vedi, io ho votato sì al nuclea-
re, ma i pannelli fotovoltaici sono brutti estetica-
mente!". Sicuramente una ciminiera dell'Enel ha
molto più fascino.

Una sera a cena delle persone accanto al mio
tavolo parlavano in modo concitato di come ri-
solvere il problema dei rifiuti, erano tutti molto
seri con il volto deformato dai ragionamenti:

"Per me il metodo migliore è
riempire una nave di rifiuti che
parta da La Spezia una volta alla
settimana, arrivata in Tunisia,
scarichi tutto sui dei camion che
vadano verso il centro del conti-
nente e sparpagliano tutto lì, tanto
gli africani stanno già male e non
si accorgeranno di niente, magari

gli diamo anche un po' di soldi che ne hanno
bisogno".

Mi chiudo sempre di più in me stessa, elimino
tutti i rami secchi, non voglio più la miriade di
conoscenti intorno, ho bisogno solo dei miei ami-
ci, quelli veri, ho bisogno della mia famiglia.
Spenso la tv che tanto non ci informa ne ci aiuta
ad istruirci. Non vado più alle manifestazioni,
perché non credo più che esista una soluzione
per migliorare il mondo. La soluzione non esiste
perché siamo noi il problema. E' l'essere umano
il problema. Esco sconfitta da ogni battaglia co-
minciata.

Non credo nel futuro, le cose non cambieranno,
ma rotoleranno nel baratro. Forse esiste qualche
oasi ancora incontaminata ma sarà solo questio-
ne di tempo perché venga irrimediabilmente
compromessa. Non soffro nemmeno più per
quello che penso e questa è una degli eventi più
tristi che mi potessero accadere perché all'inizio
ci credevo!

*"... nessuna solu-
zione, siamo noi
il problema ..."*



Croce Rossa Italiana - Sezione Fezzano

Carlo Mora

15 maggio 2012: nuovo corso

La Croce Rossa Italiana è presente al Fezza-
no dal 2006. Ad oggi, 2012, la nostra sede
continua a lavorare per mantenere il servi-
zio di pubblica utilità.

Purtroppo in questi anni invece
di riuscire ad incrementare il
numero del personale per poter
avere un servizio migliore e più
esteso (maggiore copertura di
orari significa una sicurezza in
più per i paesani) abbiamo assi-
stito ad un progressivo snellimento del numero
dei volontari.
Oggi siamo a chiedere un maggiore coinvogli-

mento da parte dell'utenza per poter ritornare
agli obiettivi iniziali della nostra delegazione.

Rendiamo noto che il prossimo 15 maggio 2012
avrà inizio un nuovo corso di
formazione per U.D.S. che si ter-
rà presso il Centro Sociale del
Fezzano.

Coloro che sono interessati a par-
tecipare possono contattare la
nostra sede C.R.I. del Fezzano
direttamente agli orari di servizio
(19:00/07:00), oppure telefonando ai numeri:
0187/791838 (sede) - 320/4387619 (Silvio) -
339/3208429 (Carlo).

*"... un maggiore
coinvolgimento
dell'utenza ..."*

Il mondo che vorrei

Nel mondo in cui vivo le auto sono alimentate a pazienza. Ciò vuol dire che difficilmente assisteremo a diverbi tra automobilisti, poiché questo significherebbe tornare a casa a piedi.

Nel mondo in cui vivo le raccomandazioni esistono, ma solo quelle della mamma.

Nel mondo in cui vivo i bambini non si toccano.

Nel mondo in cui vivo lavorare è una cosa del tutto normale, ed è normale avere tempo per crescere i propri figli. Gli asili infatti sono luoghi di socializzazione, non parcheggi di salvataggio.

Nel mondo in cui vivo i vocabolari sono molto meno voluminosi dato che parole come guerra, pedofilia, razzismo, assassini, violenza, corruzione, grande fratello, non esistono.

Nel mondo in cui vivo la classe politica è formata da giovani, perché idee innovative arrivano da menti innovative.

Nel mondo in cui vivo la famiglia è un bene inestimabile.

Nel mondo in cui vivo chi ha compiuto 70 anni ha l'obbligo di fare il rinnovo della patente ogni anno e dopo 5 anni ha comunque ha il dovere di

abbandonare la strada. La sicurezza è una cosa seria.

Nel mondo in cui vivo chi beve non guida.

Nel mondo in cui vivo i barboni sono persone, non bersagli.

Nel mondo in cui vivo i ragazzi che vanno all'estero poi tornano.

Nel mondo in cui vivo l'educazione ed il rispetto non vanno mai in ferie.

Nel mondo in cui vivo la droga è fuori moda.

Nel mondo in cui vivo si trova parcheggio al primo colpo e i parchimetri sono dotati di dispositivi che cambiano banconote in spiccioli.

Nel mondo in cui vivo ridere fa

bene al cuore.

Nel mondo in cui vivo i processi non durano decenni. *Non durano decenni.*

Nel mondo in cui vivo arbitri e giocatori parlano in campo non al telefono.

Questo è il mio mondo, fatto di pretese, di sogni, di normalità. Di posti liberi ce ne sono molti e di punti da creare altrettanti. La cosa buona è che per farne parte non bisogna far nulla. Ognuno sa ciò che deve fare. Vi aspetto numerosi.

“Un mondo fatto di pretese, sogni e normalità...”

I consigli di nonna Franca

Franca Baronio

I nostri rimpianti

Per una volta, amici cari, vorrete scusarmi se mi permetto di essere un po' nostalgica.

Visto che queste colonnine affidatemi parlano di "consigli", in prossimità dell'arrivo di Pasqua ho pensato di affidarvi soltanto alcuni miei rimpianti come "esercizi consigliati". Ho, infatti, rimpianti ai quali non rinunzierei per nessun motivo al mondo e il mio consiglio è che ognuno di voi rovistasse nella sua memoria per verificare se ne possiede anche lui, e quanti, e quali, di questi "rimpianti"... e se ne trova alcuni li archivi con molta cura, per poi ogni tanto, nell'occasione giusta, andare a riprenderli e contemplarli come tesori nascosti da tenere in gran conto. Vedete un po' di provarci, se vi aggrada.

Io vi dirò dei miei, e poi... vedete voi con i vostri. I miei dolci rimpianti delle Pasque lontane sono:

un uovo grande di cioccolata (grande, ma uno solo); una chiesa tutta illuminata con uno scampanio assordante e un sacco di chierichetti con le sottane piene di pizzi; mia nonna in vestito di seta a pois ed il cappellino nero con la veletta; il vicino di casa burbero e taciturno che però si leva il cappello di fronte a mia madre e profferisce un "Buona Pasqua" inusitatamente canoro; un grosso arrosto di agnello fumante che mio padre guarda con occhi commossi; una famiglia pigolante di cuginetti zie

e zii che per sommo divertimento della grande Festa decide di fare una grande incursione in massa ai Giardini dell'Acquasola (io sono genovese).

Rimpiango tutto, ma intanto, mentre con gli occhi del cuore rivedo questo tutto, sono anche, non so dirvi perché, immensamente felice. E voi?

“... rimpianti ai quali non rinunzierei...”

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
 oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it

Pasqua

Il soffio leggero del vento sussurra una nenia dolce; primavera sfuma i prati di colore, un eco di campane ripete nell'aria il messaggio pasquale.

Ogni anno Gesù è crocifisso, muore e risorge nell'alba oltre i confini. Tra il verde degli ulivi dell'orto della Passione si forma la parola "Speranza" per un futuro, da domani migliore. Anche se Gesù muore, nella sua corona, tra le spine, spuntano rose rosse come il fuoco. Il viola intenso dei fulmini colora il cielo mentre Lui spira e il mare si lamenta in lontananza. Poi un arcobaleno di luce, di colore, un trionfo di umanità, nel tripudio raggianti della Resurrezione, come un ponte fra la vita e la morte, si forma tra la terra e l'eterno cielo. Dio, aiutaci a risorgere con Te!

In memoria di Enzo Angeloni che dedicò questa poesia alla cara amica Ivana Tamagnini, il giorno prima della sua morte

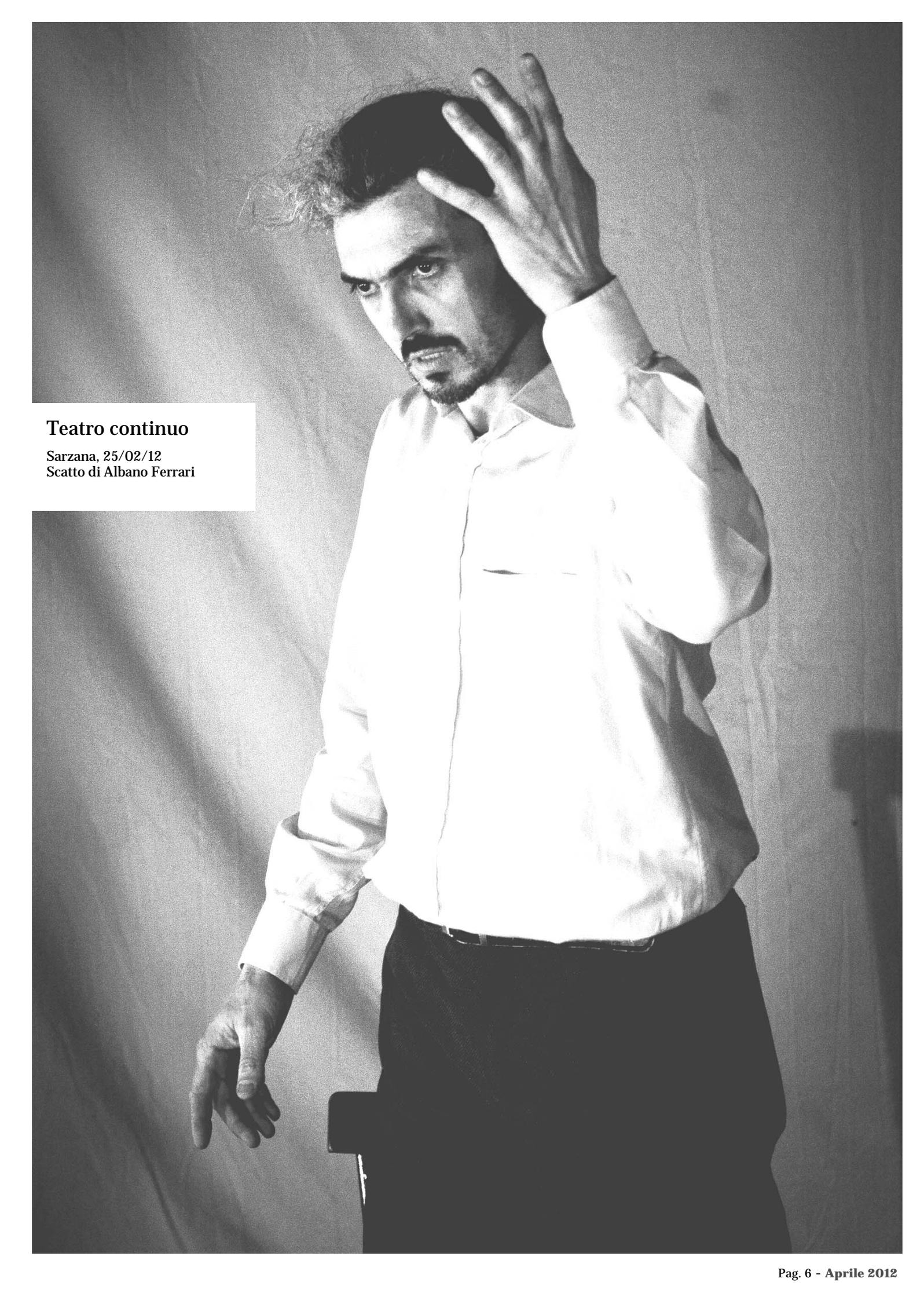
Auschwitz

Livida sorgeva un'alba sugli spalti del campo. Immemore ti aggiravi in un chiarore dimesso, lo sguardo inebetito, contratta di spasimo la bocca dolcissima, in un sapore di pianto. Nel biasimo di una passione, gridavi all'azzurro, sulla pianura orfana di un Dio, la violazione di una vita. Tu pretendevi le mani Giudea, nell'ansia indefinibile di un fiorito ramo, che aneli un tepore del giorno. A contendere ai venti antiche canzoni, a carpire un segreto brivido delle stelle; infine smarrirti in un'inedia vana su quella terra di rinnegati e assassina. Noi non sapremo mai... mai, se in essa palpitasse una raccolta rosa di giovinezza, per dispiegare ali alla Vita. Se lei si accasciasse, inerte come sasso, in un rimprovero semplice e muto. Celava in un pudore di martire, l'antica grazia di animale braccato; innocenza ferita di vilipesa creatura. Le indifferenti labbra consumatesi nel più cieco stupore...

Adriano Godano

Inviatemi le vostre poesie

ilcontenitore@email.it



Teatro continuo

Sarzana, 25/02/12
Scatto di Albano Ferrari



Come imparare in modo divertente

Da tempo coltivavo l'ipotesi di scrivere un trattatello pedagogico, magari sotto forma di romanzo breve, o quantomeno un articolo, oppure un resoconto sufficientemente chiaro e dettagliato, per provare a documentare e descrivere minuziosamente, ma soprattutto per rielaborare criticamente sul piano della riflessione teorico-pedagogica, un'esperienza pratica indubbiamente originale (per cui ne rivendico l'esclusiva), concepita e perfezionata nel corso della mia carriera professionale. Mi riferisco ad un'invenzione metodologica personale che ha arricchito ed affinato in termini di estro creativo ed efficacia, quella che è l'azione didattica quotidiana, ottenendo riscontri educativi indiscutibilmente validi ed apprezzabili, talvolta persino eccellenti. Infatti, ovunque sia stato sperimentato, questo sistema pedagogico alternativo ha registrato reazioni favorevoli, entusiasmando gli alunni delle varie classi in cui è stato introdotto.

L'enorme successo di questa tipologia didattica si spiega in virtù del suo carattere ludico che la rende assai piacevole e divertente. E' una tecnica utile e funzionale soprattutto per la memorizzazione delle tabelline, ma può essere impiegata in modo proficuo anche per l'apprendimento di contenuti attinenti ad altre discipline del curricolo formativo. Pertanto, i principali destinatari di questa metodologia di insegnamento ludico sono gli alunni della scuola primaria in età compresa tra gli 8 e i 10/11 anni al massimo, cioè a partire dalla classe terza della scuola (ex) elementare. Ma nulla vieta di ricorrere a questa tecnica anche in una classe iniziale della secondaria di primo grado (ex scuola media), laddove l'insegnante di matematica registri la necessità di consolidare l'apprendimento delle tabelline nell'eventualità (ovviamente deprecabile ma frequente) che qualche alunno accusi gravi insufficienze, ritardi o lacune, oppure (l'insegnante) riten-

ga opportuno insistere su altri argomenti e cognizioni che risultino deboli o carenti.

Il meccanismo del gioco è molto elementare ed è facile da comprendere e rispettare: il regolamento si riduce a poche, semplici regole mutuare dal gioco del calcio, tradotte e declinate in un contesto diverso. Non a caso, il metodo l'ho chiamato "gioco del calcio". Si procede anzitutto alla rappresentazione sulla lavagna (o, in alternativa, su un foglio da disegno) del "rettangolo di gioco", corrispondente alla forma rettangolare di un campo di calcio: bisogna tracciare una figura che comprenda pochi elementi grafici quali le metà campo, il centro, le aree di rigore, le porte e i calci d'angolo, inserendo in ogni metà campo una sequenza numerica da 1 a 3, come ho già accennato precedentemente. Come si può facilmente desumere, già nella fase di preparazione del gioco si presenta la possibilità di somministrare, sotto forma di gioco, alcuni esercizi pratici ed operativi che possono rivelarsi utili per l'acquisizione e il consolidamento tecnico di alcune nozioni di geometria piana, nella fattispecie inerenti alla costruzione degli angoli e dei rettangoli. Le gare si possono disputare individualmente, oppure dividendo gli alunni in piccoli gruppi. La scelta della formula migliore (tra sfide individuali o a squadre) è dettata ovviamente da ragioni di utilità e convenienza, talvolta da necessità contingenti, che sarà l'insegnante a valutare in modo opportuno e costruttivo nelle varie circostanze. La mia esperienza personale mi ha indotto a preferire lo schema delle dispute individuali piuttosto che a squadre, rinunciando saggiamente ad allestire tornei a gironi eliminatori, onde evitare di innescare eccessive spinte agonistiche rischiando di esasperare gli animi. L'insegnante svolge mansioni arbitrali e rivolge ai bambini le domande relative alle tabelline della moltiplicazione. Ogni tre risposte esatte consecutive date da uno dei due alunni concorrenti,

si realizza un goal. La gara si conclude nel momento in cui uno dei due avversari segna il maggior numero di goal. Sarà l'insegnante a fissare, a propria discrezione, il termine del confronto. Per esperienza suggerisco un limite massimo di 3 goal, così da accelerare i tempi delle sfide e consentire a tutti i bambini di parteciparvi. Mi permetto di esortare i colleghi (che dovessero decidere di adottare nel bagaglio della propria esperienza questa soluzione didattica-metodologica che, ripeto, ha dato luogo a risultati molto validi ovunque sia stata applicata) ad usare molta attenzione per evitare eventuali contraccolpi o scompensi sul piano psicologico ed emotivo, da parte degli alunni, eccitati magari dall'ansia o dalla tensione agonistica esasperata, derivante dalla competizione. L'atteggiamento che anima le "sfide" tra gli alunni, deve essere gestito e circoscritto il più possibile nell'alveo di un clima equilibrato e sereno, improntato ad una sana e genuina sportività. Altrimenti il gioco rischia di degenerare in dispute risiose.

In chiusura aggiungo alcune considerazioni per sottolineare un aspetto molto rilevante. Un metodo di insegnamento ispirato a scelte di carattere ludico-creativo non può mirare esclusivamente al perseguimento di specifici traguardi cognitivi fissati dall'insegnante, che sono innegabilmente preziosi, ma deve cercare di impostare e promuovere una finalità indubbiamente superiore che rientra in una sfera pedagogica più generale, vale a dire in una dimensione metacognitiva. Mi riferisco all'assimilazione di requisiti assolutamente indispensabili alla maturazione di una sana e corretta socializzazione e all'interiorizzazione di norme condivise, in quanto presupposti ineludibili per un processo di educazione alla cittadinanza e alla convivenza democratica, che costituisce il fine supremo di una scuola che "naviga" nella complessità del mondo contemporaneo.



Ritorno a scuola

Nell'autunno del 1945 ritornammo a Lavagna e io mi iscrissi alla prima magistrale presso l'istituto delle suore giannelline di Chiavari, dopo aver sostenuto a Monterosso, alla fine della guerra, insieme ad altri miei compagni, un esame pro forma per la conclusione della terza media. Il viaggio fu avventuroso, fatto quasi completamente lungo la linea ferroviaria con mezzi di fortuna, guidati dal fedele e robusto Eliseo, padre di Giovannino. Da Sestri Levante proseguimmo a piedi lungo la strada carrozzabile. Si era fatta notte. Da una sala da ballo ci giunsero le note romantiche della "Canzone del mare": "Forse sarà la musica del mare, che nell'attesa fa tremare il cuore, che lacrime amare, versare fai

tu...".

I primi mesi di scuola furono difficili: avevamo tante lacune, ma affrontammo lo studio con diligenza e riuscimmo a superare le difficoltà. All'inizio sentii parlare con sgo-

"Passai da un tragico 2 ad un magnifico 8"

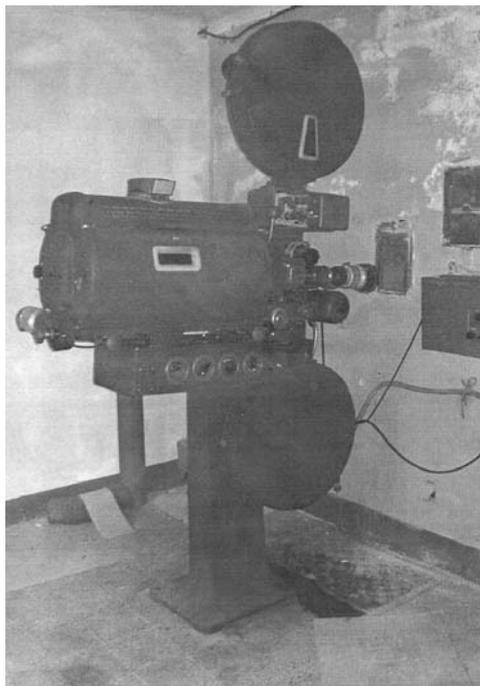
mento di proposizioni implicite ed esplicite: gradualmente, nei saggi di latino, passai da un tragico 2 ad un magnifico 8. Se si abitava lontano da scuola si andava a piedi o sulle classiche carrozzelle trainate da cavalli. I ponti in muratura sul fiume Entella, "La

fiumana bella" citata da Dante nel diciannovesimo canto del Purgatorio, erano crollati e, durante la piena, era rischioso attraversare il ponticello di legno costruito in prossimità della chiesa della Madonna del ponte dove, come attesta un grande dipinto, aveva sostato in preghiera la regina Margherita.

Nel primo inverno di scuola dovetti accontentarmi di un cappotto ricavato da uno di mio padre e di un paio di scarponcini fatti da un artigiano del luogo, solidi ma tanto brutti! Ma durante l'estate ebbi i primi vestitini graziosi, una gonna a quadretti bianchi e azzurri ed un paio di sandalini eleganti ed una camicella giallina di foggia maschile. Non mancò un costume di pura lana fatto a mano da me e Virginia...



20/09/1952: inaugurazione del cinema "Lux"



re l'inaugurazione del mitico Cinema Lux. Con la speranza che presto questo prestigioso luogo pubblico voluto e realizzato in gran parte da tutti i nostri avi fezzanotti, possa ritornare agibile e a servizio della collettività, magari ripartendo da dove l'attività proprio con "Il Contenitore" (ricordate "Insieme per il Lux"? Ricordate la grande impresa nel pulirlo tutto?) avevamo iniziato...

Emiliano Finistrella

N.B.: (?) parola non comprensibile

***"... il primo film
proiettato
fu Cenerentola ..."***

20 Settembre 1952

Inaugurazione del cinema parrocchiale

La Signorina Scoli Maria Presidente delle donne di Azione Cattolica, ha regalato alla Chiesa l'orto che da un lato confina con la canonica e la Chiesa e in questo orto il parroco ha costruito una sala cinematografica col nome di "Cinema Lux".

Il cinema fu fatto in economia, le persone

più vicine alla Chiesa hanno prestato la loro opera portando su il materiale dalla "Cinque Vie". Si segnalò per il lavoro Nardini Augusto, Lavagnini Franco, (?) Virgilio, Zignego Ernesto e parecchie donne.

Il fabbricato costa 3.000.000 di lire, 1.150.000 la macchina (*nella foto qui a sinistra*), 150.000 le seggiole che ho comprato a (?), invece la macchina cinematografica nuovissima la installò l'ingegnere (?) di Genova.

Offerte per la costruzione: lire 100.000 la popolazione; lire 200.000 dono della Santa Sede, per il resto si è fatto un debito con la Cassa di Risparmio e si sta pagando mensilmente.

Il salone fu inaugurato il 20 settembre 1952. La benedisse Monsignor Vicario Bonfiglioli alla presenza del parroco di Marola, dott. Di Negro di Marola, il comandante dell'Aeroporto, Presidente della società sportiva, ragioniere Faggioni Osvaldo, Brigadiere di Portovenere, Brigadiere di Finanza a Fezzano. Tutti gli uomini di Azione Cattolica, i nostri giovani e una marea di gente, al termine dell'inaugurazione ci fu un rinfresco: vino e biscotti offerti dalla Cooperativa "La Risorgente".

Il giorno dopo il primo film proiettato fu "Cenerentola".

Don Ettore Cuffini

Qui di seguito trovate pubblicata la trascrizione, parola per parola, di quanto anni fa il nostro allora arciprete Don Ettore Cuffini appuntò per descrive-



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa





Ordine dei capitani di lungo sorso



essere veramente semplice capire dove risiede il quartiere generale dell'ordine? Indovinato! Una cantina e per dovere di precisione, la cantina del mio grande amico Enrico Canese, comparso più volte in queste pagine e con il quale abbiamo realizzato un bellissimo reportage su Campiglia in uno dei dvd di "Fezzano e la sua storia".

Parlare di questa associazione - "Campiglia domani" - per me è un vero onore, poiché

"Capitani coraggiosi nel sociale e nella cultura ..."

nell'ironia e nella simpatia dei suoi costituenti, si cela l'ingrediente segreto che rende la vita di paese veramente fantastica: il sorriso! Le porte aperte, la voglia di condivisione, l'allegria, ma, altresì, l'impegno, la costanza, la determinazione per permettere a questi borghi di sopravvivere, perché nessun progresso, nessun congegno ultra tecnologico, nessun amico Facebook, potrà mai sostituire la presenza viva e reale di un pae-

sano che ti sta accanto e mostra reale interesse alla tua esistenza! Una bellissima frase di Giovanni Lindo Ferretti spiega che: "L'uomo destinato alla gioia, si nutre di noia", ma quell'antico sapore di gioia e speranza in questi fuochi ancora accesi divampa e riesce ancora a restituire all'anima della gente il senso di comunione, di collettività... perché qui l'unione fa ancora - per davvero! - la forza!!

Ecco alcuni importanti passaggi contenuti nello statuto dell'associazione: "una Associazione non lucrativa di utilità, senza alcun indirizzo di carattere politico o religioso ed indipendente da ogni organizzazione sindacale e senza fine di lucro. L'associazione persegue la finalità di valorizzare e diffondere la conoscenza del borgo di Campiglia (La Spezia), sensibilizzando allo scopo gli Enti/Istituzioni preposti. Per il raggiungimento degli scopi l'associazione agirà con ogni mezzo di promozione ritenuto idoneo ed, in particolare: attività culturali, di formazione ed editoriale"... che aggiungere se non... complimenti e... non mollate mai!

Per chi volesse saperne di più si colleghi a www.campiglia.net il bellissimo sito ricco di storia ed informazione.

“Capitani di lungo sorso”, un nome ironico e gioioso che nasconde dietro un'apparente irriverenza la volontà di portare nel borgo di "Campiglia" l'attenzione verso temi e contenuti che evidenzino capitani coraggiosi nel sociale e nella cultura e che parlino di sé condividendo un lungo e cosciente sorso di buon vino" questo recita l'attestato che in data 15 Ottobre 2011 "l'assemblea plenaria ha conferito al bevitore scelto Emiliano Finistrella"! Un titolo che mai e poi mai avrei pensato di poter aspirare vista la mia totale e conosciuta... astemia! Detto questo, penso che per voi lettori possa



Anna e Marco - Prima parte -

E' una giornata d'aprile, c'è il sole e una leggera brezza. Marco è in pausa pranzo, alle quattro dovrà riattaccare a lavorare, ma per ora si concede un po' di tepore e un buon libro da leggere. La spiaggia di San Terenzo è la più veloce da raggiungere dal suo posto di lavoro, il porto.

Sul fine settimana si sente un po' stanco, ma è contento, perché di questi tempi non è poco lavorare. E' il periodo dell'anno che preferisce, perché per lui, che non sopporta il caldo, è l'unico momento per fare un po' di mare. E' seduto sul suo asciugamano e sta fumando una delle tante sigarette della giornata, ma una delle poche in tranquillità, pensa che prima o poi dovrà smettere con questo maledetto vizio.

Si sta guardando intorno, c'è varia umanità in spiaggia; sul muretto, poco distante, è seduta una donna sulla settantina che sta leggendo una rivista di gossip. Sulla battigia un gruppo di ragazzini tira dei calci ad un pallone. Ma la sua attenzione è attirata da una cascata di capelli rossi sulle spalle di una ragazza seduta su un asciugamano poco distante da lui; sta leggendo un libro e sembra molto concentrata. Nonostante la temperatura più che mite, indossa una felpa bianca di cotone. Gli capita spesso di fantasticare sulla vita degli sconosciuti, chissà chi è questa tipa e cosa ci fa qui in riva al mare, ma soprattutto, chissà se è carina.

I suoi ricordi scivolano sulla sua ex fidanzata

che l'ha mollato dicendogli che era troppo buono per lei, fortunatamente ormai erano passati tre mesi. Una delle tante relazioni che ha avuto, senza né capo né coda.

Sua madre gli dice spesso quando le farà conoscere qualche brava ragazza con la quale mettere su famiglia. Effettivamente, sulla soglia dei trent'anni, un pensierino potrebbe farcelo. Vive da solo da qualche tempo, in un piccolo bilocale al Termo. Lavora da qualche anno al porto, come gruista per una ditta. Ma decisamente con le donne non è fortunato. Se pensa a Valeria, non sa se ride-

"Riesce a vederle il viso, è bellissima!"

re o arrabbiarsi. Però non aveva fretta di accasarsi. Ha un bel gruppo di amici. Una sorella che l'ha reso zio, da pochi mesi, di una splendida nipotina, grassottella e biondissima, come sanno esserlo solo i neonati.

"Sarà il caso che mi metta a mangiare", pensa tra sé e sé. Il suo pranzo è un panino con crudo e una birra. Il caffè lo prenderà, prima di tornare al lavoro, al bar Oriani. Decide di alzarsi e di andare a dare un'occhiata alla tipa, approfittando per mettere un po' i piedi a bagno. Mentre passa si gira, ma ha il

viso coperto dal libro. Ci proverà quando ritornerà dalla riva. Nonostante il costume, non se la sente di immergersi, è ancora troppo fredda l'acqua, anche per lui. Fa qualche passo sulla battigia e poi torna indietro.

Finalmente riesce a vederla. Carina, belli gli occhi verdi. Rimane un po' troppo a fissarla; lei alza gli occhi e lo guarda come per dire: "Che cavolo vuoi?", le risponde con un sorriso per farle capire che non aveva intenzione di romperle le scatole. Lei alza il libro e ricomincia a leggere.

Ritornato al suo asciugamano, si mette a mangiare e pensa: "Decisamente il mio ascendente sulle donne, in questo periodo, è veramente basso." Si sdraia, inizia a leggere e si addormenta dopo poche righe. Si sveglia di soprassalto, guarda l'orologio pensando di aver dormito un'infinità di tempo ed invece sono passati solo pochi minuti; pensa: "Mi ci vuole proprio una vacanza! Sono troppo stressato."

La ragazza "rossa" ha smesso di leggere. Sta rimettendo a posto il libro, in una sacca da mare. Ad un certo punto arriva un ragazzo palestrato e le si avvicina. Con grande sorpresa di Marco, la prende in braccio e si allontana verso la passeggiata di cemento; a quel punto vede la carrozzina, non sa perché ma non si sarebbe mai aspettato che fosse una ragazza disabile. Una volta che lei si è sistemata i capelli con un elastico viola, riesce a vederle il viso, è bellissima!



Fezzano orfanello - Parte 14

Di Gian Luigi Reboa

Rimanendo sul tema della maleducazione, questo ne è un altrettanto eclatante esempio "sponsorizzato" dal fatto che i due cestelli per accogliere detti rifiuti sono concentrati nei primi dieci/dodici metri di passeggiata poi, per gli altri circa novanta metri, dove si trovano questo e l'altro tavolo, neanche l'ombra... allora mi chiedo: "Potrebbe essere che usando un po' di buon senso le cose possano migliorare?"

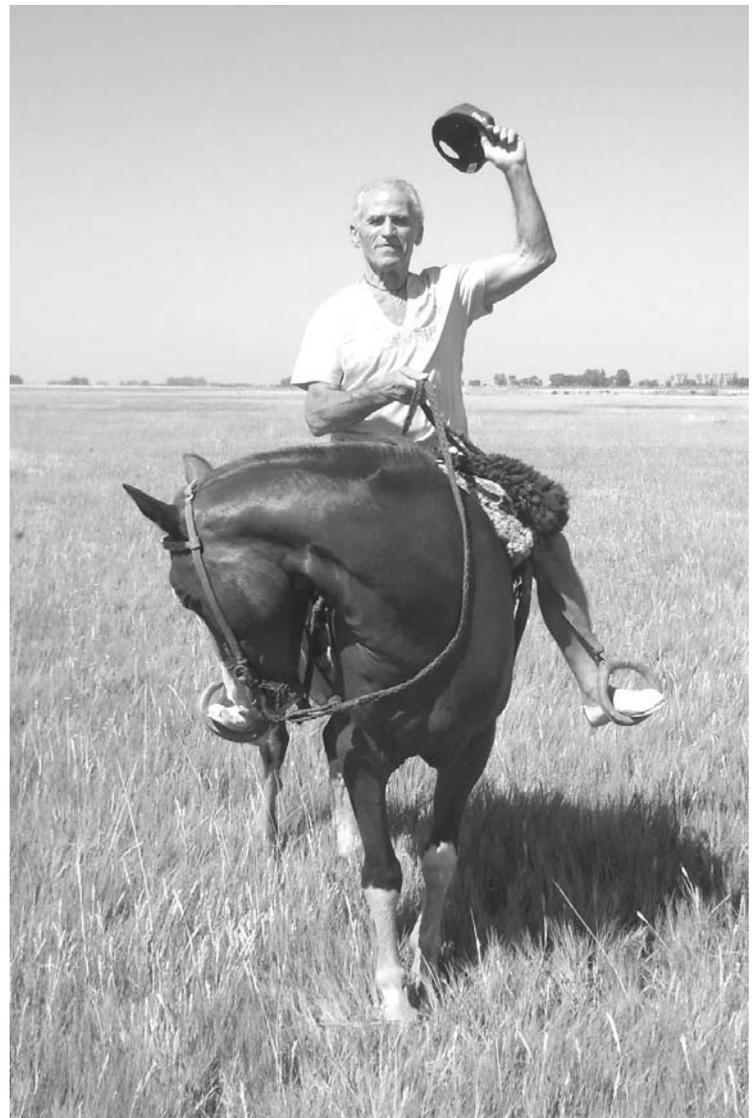
**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... festeggiare...

Di Albano Ferrari

... il quarto posto ad un concorso fotografico del nostro Albano!!!



Lettori on the road

Da Gianna Del Nevo (Fezzano)

Il nostro mitico Mario (Mori), ci saluta dall'Argentina!



Le pigotte dell'Unicef



solidarietà: "La Pigotta è una bambola di pezza, una bambola speciale che può salvare la vita di un bambino in un paese in via di sviluppo. Le Pigotte in dialetto lombardo erano le bambole di pezza del dopoguerra;

"Una bambola speciale che può salvare la vita di un bambino ..."

oggi sono le bambole dell'UNICEF, uniche ed irripetibili" così riporta testualmente sul suo sito UNICEF ed ancora "ogni Pigotta apre un cerchio di solidarietà che unisce chi ha realizzato la bambola, chi l'ha adottata e il bambino che, grazie all'UNICEF, verrà

inserito in un programma di lotta alla mortalità infantile denominato Strategia Accelerata per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'infanzia". Beh, per questa meritevole iniziativa non possiamo far altro che i complimenti alla nostra Pro Loco ed invitare chiunque voglia, da martedì dopo Pasqua per ogni martedì della settimana alle ore 15.00, presso il centro sociale, a partecipare alla realizzazione di queste speciali bambole. Per quanto riguarda le altre iniziative si è concluso il corso sulla memoria, "Memory training", mentre è appena iniziato quello della promozione dell'attività fisica nelle persone adulte, "Camminiamo insieme", che si svolge ogni mercoledì mattina con partenza presso il centro sociale. Purtroppo il corso di maglia è stato definitivamente cancellato e se ne parlerà dopo l'estate.

Come ogni anno, la nostra Pro Loco locale, si impegna nella realizzazione di bellissime bambole (Pigotte) che, tramite l'Unicef, una volta vendute, permettono di raggiungere importanti traguardi di



Nel nostro territorio

Valerio P. Cremolini

Il CAMeC, fiore all'occhiello della città

Dopo il Museo Lia e il Museo Diocesano ho piacere che anche il CAMeC (Centro d'Arte Moderna e Contemporanea) di piazza C. Battisti raccolga l'attenzione dei lettori de "Il Contenitore". Per molti sarà un semplice riscoprire un edificio già noto, per altri sarà fare conoscenza di un presidio culturale, realizzato dalla ristrutturazione di un palazzo, nel passato scuola elementare e dagli anni Venti sede del Tribunale Civile e Penale, sino al suo trasferimento nel 1994 nell'attuale Palazzo di Giustizia, progettato dall'architetto Ignazio Gardella.

"Qualsiasi importante città europea vorrebbe averlo sul proprio territorio", così si è espresso lo scultore torinese Paolo Icaro all'inaugurazione della sua mostra allestita lo scorso dicembre al CAMeC. È un'affermazione di cui tener conto, in quanto pronunciata da un professionista dalla considerevole attività sviluppata in Italia e all'estero.

Il nuovo polo espositivo è decollato il 22 maggio 2004 con un evento di notevole risonanza, che ha riunito un centinaio di opere di Jean Tinguely e Bruno Munari, artisti di spessore internazionale che vantano spazi di rilievo nella ricerca artistica contemporanea. La moderna struttura museale si sviluppa su quattro livelli, compresa la terrazza, a cui si giunge tramite un ascensore panoramico. La realizzazione del CAMeC ha concretizzato l'aspirazione espressa da molti concittadini sin dalle prime edizioni del Premio Nazionale di Pittura "Golfo della Spezia" di poter dotare la città di una pinacoteca, dove allineare i dipinti delle collezioni civiche e le opere provenienti, appunto, dalla partecipata manifestazione proposta con crescente successo dal 1949 al 1965.

La decisione di adibire l'ex tribunale di piazza Cesare Battisti a spazio espositivo venne

provocata dalla straordinaria donazione al Comune della Spezia del professor Giorgio Cozzani, già primario di Dermatologica all'Ospedale Sant'Andrea, comprendente dipinti, sculture e grafiche di celebri artisti, in gran parte, di livello internazionale, formalizzata il 14/12/1998 con atto del Notaio Francesco Ceroni ed accettata il 28 gennaio 1999 con apposita delibera consiliare del Comune della Spezia. L'anno successivo, con la donazione del critico Ferruccio Battolini, la dotazione del CAMeC si è ulteriormente incrementata di una cospicua raccolta di opere di artisti italiani del Novecento e del nostro territorio.

Nei giorni della donazione Cozzani la città si domandò se fosse utile o meno investire nei

"Qualsiasi importante città europea vorrebbe averlo ..."

musei e voci isolate esortavano il donatore, dai più definiti "mecenate", a rinunciare al suo gesto, mantenendo la proprietà di quadri e sculture. Dinanzi a tanto scetticismo, ancora oggi l'investimento nella cultura solleva posizioni contrastanti, l'ex primo cittadino Lucio Rosaia, considerando la Collezione Cozzani un regalo alla città, sosteneva che rifiutare la donazione "sarebbe stata un'autentica follia" trattandosi "di una grande collezione, che farebbe gola a qualsiasi città pensosa della propria dignità culturale e del proprio avvenire civile ed economico". L'inaugurazione del CAMeC suscitò diffuso interesse sull'intero territorio nazionale ed Angela Vettese, ad esempio, ne scrisse come "un'opportunità di rilancio per una città che

si sente terra di confine e soffre un'acuta crisi d'identità" (Il Sole-"24 Ore", 30/05/2004). Non diversamente l'allora sindaco Giorgio Pagano la riteneva "una struttura concepita e realizzata soprattutto per la crescita culturale di tutti i cittadini, per attrarre utenti di tutte le età e di ogni grado sociale, per essere sede di studio, ricerca, creatività, socialità".

Negli otto anni di vita l'attività del CAMeC non si è mai interrotta, esponendo a rotazione le proprie collezioni e gratificando con mostre ben curate artisti dalla forte reputazione, compresi gli spezzini Mauro Manfredi, Giuliano Tomaino, Marco Casentini e Francesco Vaccarone. Va apprezzata, inoltre, l'attività formativa che vi si svolge con opportuni percorsi didattici, comprendenti laboratori, sperimentazione delle varie tecniche artistiche, indagini sul segno, sul colore, sul paesaggio, sull'immaginario, sul collage, ecc., rivolti alla scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, che aiutano a "scoprire il museo non soltanto come contenitore di opere d'arte, ma come luogo da esplorare per conoscerne la storia, la struttura e il patrimonio culturale".

La gestione del CAMeC e della complessa rete museale spezzina non è certamente agevole, soprattutto in presenza della graduale contrazione delle risorse finanziarie pubbliche, in parte compensate da indispensabili contribuzioni private, che permettono di garantire ogni anno la programmazione di innumerevoli iniziative. Pur dinanzi a reali difficoltà economiche occorre sostenere la centralità della cultura come strumento di progresso civile. D'altronde, si è domandato il sindaco Massimo Federici, "che cosa sarebbe una città senza le luci dei musei e senza cultura? È uno scenario da scongiurare, che non intendo vagheggiare".

L'unione fa la forza

Ancora una volta le nostre "donne" si sono superate! A grande richiesta a marzo abbiamo organizzato la mitica raviolata e come sempre il paese ha risposto alla grande!

Vedere nuovamente la baita piena di fezzanotti e amici ci ha reso veramente orgogliosi, perché se riusciamo a portare avanti tanti progetti lo dobbiamo proprio a tutti quelli che con entusiasmo partecipano sempre alle nostre iniziative.

Il gruppo che si è creato è veramente coeso e la voglia di fare è tanta. Tutto l'impegno del

Direttivo ha come scopo quello di rendere ancora più grande il nome della nostra borgata.

"Il gruppo che si è creato è veramente coeso e la voglia di fare è tanta"

Il prossimo appuntamento sarà la cena dei borgatari che quasi sicuramente organizzeremo all'aperto nel mese di maggio.

A luglio invece saremo in ballo con le due feste ufficiali della borgata. Chiunque vuole venire a dare una mano è ben accetto, perché più siamo e meglio è!!!

Non da ultimo c'è da pensare al tema per la sfilata. Invitiamo tutti i fezzanotti a farsi avanti con idee e proposte per organizzare una bella e colorata sfilata.

La stagione ormai sta entrando nel vivo. Facciamo sentire ai nostri vogatori che il paese è con loro.

Chi di voi non sogna di alzare al cielo la barca n. 3?



Glorie dello sport spezzino

Piero Lorenzelli

Orlando "Loè" Lorenzelli



Quando uno sportivo, quale è stato Orlando Lorenzelli, passa più di settant'anni nel campo Suo prediletto, e pratica come atleta, allenatore, dirigente e organizzatore, e riesce a sfondare quasi sempre grazie all'enorme passione e la grande competenza, che ha saputo gettare sul piatto della bilancia che commisura tutto quello che ha fatto di buono e utile, la giostra ed i giochi di parole valgono poco, e tagliano corto a tutti i sofismi ed i ragionamenti che si fanno solitamente in poltrona, e che servono, tutt'al più, a completare un discorso

che ha palesato dei vuoti di sostanza, per completare un medaglioncino non di circostanza e di favore.

La premessa serve, perché è essenziale riportare pedissequamente il suo curriculum. Sarà un linguaggio fatto di cifre e di date, sicché saprà di arido, ma che in sintesi riesce efficace ed esplicativo, specialmente per

"Quello che ha donato allo sport ed alla sua città ..."

coloro che non conoscono appieno quello che Orlando Lorenzelli ha donato allo sport ed alla sua città.

Vediamo un po' insieme cosa ha fatto Lorenzelli, da tutti meglio conosciuto come Loè: nato a Parana (Massa) nel Luglio del 1899, ma di fatto "smaccatamente" spezzi-

no. Dalla testa ai piedi.

Attività agonistica: calcio, atletica e pugilato. Allenatore: calcio, atletica e pugilato. Dirigente: calcio, atletica leggera, motociclismo, automobilismo, pugilato, nuoto e ginnastica. Professionalmente capo archivistica della Marina Militare, cavaliere e medaglia d'oro di Vittorio Veneto, medaglia d'oro per anzianità di servizio, cavaliere ufficiale per meriti sportivi, stella d'argento del C.O.N.I. presidente onorario dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport, Sezione della Spezia. Medaglia d'oro delle Società: Virtus e Pro Italia, del Comune e del Panathlon della La Spezia, targa, diploma e medaglia d'oro della Federcalcio. Come atleta ha praticato principalmente il calcio, l'atletica leggera ed il pugilato, attività che ha curato successivamente come allenatore (nella foto a sinistra Lorenzelli nella palestra della Reyer di Venezia mentre cura la preparazione di Alfredo Oldoini, più volte campione italiano).

(prosegue alla pagina successiva)



Le stagioni calcistiche dal 2006 al 2008



Il 29 Ottobre 2005, con una cerimonia pubblica presso il Centro Sociale, l'Amministrazione Comunale di Portovenere intitolava al compianto **Carmelo Amenta**, giocatore del mitico Spezia dello "scudetto di guerra 1944", il campo sportivo di Fezzano. Nell'occasione veniva scoperta anche una targa ricordo.

A maggio 2006 si concludeva anche il campionato di calcio di Promozione. La Fezzanese, pur partendo senza nessuna ambizione, concludeva il campionato, vinto dal Valdivara, al quarto posto, a pari merito della seconda, dopo aver guidato per lungo periodo la classifica di un torneo tecnicamente alquanto deludente. Nel successivo torneo a sei dei play off, riservato alle seconde, terze

e quarte classificate dei due gironi di promozione, la Fezzanese concludeva al quinto posto.

La squadra juniores non ripeteva il torneo dell'anno prima e finiva al quinto posto ge-

*"... Dal 2006 al 2008
un quarto, un sesto
ed un secondo posto ..."*

nerale.

A settembre cominciava la stagione calcistica 2006-07 con l'U.S.D. Fezzanese impegnata, con buone speranze all'avvio, nel campionato di Promozione e con la squadra

giovanile nel campionato juniores regionale. Si continuava ovviamente a giocare nel vecchio terreno del campo "Amenta" in attesa che venisse mantenuta dall'amministrazione comunale la promessa della realizzazione di un nuovo moderno campo in materiale sintetico.

La Fezzanese chiudeva il campionato con un anonimo 6° posto.

Un'altra grave scomparsa di questi anni è quella di **Angelo Ricciotti** presidente della Fezzanese negli anni '70 ed inizio anni '80, morto nel 2007.

La stagione 2007-08 (la foto della formazione qui a fianco), regular season, si chiudeva con un 2° posto nel campionato di Promozione Ligure.

La Fezzanese, partita per essere protagonista del campionato, aveva troppe battute d'arresto nel girone d'andata. Ripresasi e raggiunta la capolista Cicagna perdeva nelle ultime giornate di campionato la possibilità di conquistare il primo posto in classifica e con esso la promozione nel campionato di Eccellenza.

La Fezzanese, insieme al Magra Azzurri ed alle seconde e terze classificate del girone A, doveva affrontare le gare di play-off per designare una griglia di merito, in vista di un improbabile promozione in Eccellenza. Improbabilità dovuta alle numerose retrocessioni di squadre liguri dal campionato di serie D.

In ogni caso in semifinale la Fezzanese affrontava e superava nel doppio confronto il Varazze per poi finire battuta in finale, sempre in due gare, dall'Argentina di Arma di Taggia.



Glorie dello sport spezzino

Piero Lorenzelli

Orlando "Loè" Lorenzelli

(prosegue dalla pagina precedente) Come dirigente ha esteso concretamente il proprio interesse al motociclismo, al nuoto ed alla ginnastica. Un'attività lunga 72 anni, dal 1911 quando comincia a scorazzare dietro il pallone al Circolo Cattolico di San Giovanni al 1983, quando diviene Presidente Onorario della Sezione di La Spezia dell'UNVS.

Atleta dell'Esperia è il fondatore della Soc. Audace (1915). Quindi è dello Sport Club Virtus. Viene selezionato per le Olimpiadi Militari di Jonville Le Pont (Francia). È militare in Aeronautica. Torna alla Virtus (1921) e ne diviene il Direttore Sportivo.

Nel Calcio Spezia gioca nelle stagioni 1920 e 1921. Organizzatore di ciclismo è pure alla guida di un grosso complesso di atleti podisti, di calciatori e di una scuderia di pugilatori di tutto rispetto.

Come allenatore di calcio ha guidato: la So-

cietà Pegazzano, la Juventus di Massa, la formazione giovanile della Spezia, la Reyer di Venezia, il GUF della Spezia, la Sarzanese, lo S.G.E.N. di Villafranca, l'Ausonia e la Fezzanese (stagione 1952-1953).

Tra le sue attività c'è quella di Segretario nell'ordine: della Rari Nantes (1924-1934), del Moto Club ed Automobile Club, della Scuderia Automobilistica "Mario Della Favera", della Ginnastica e Scherma Pro Italia (1947-1949) tutte della Spezia.

Cura e organizza incontri di boxe: Erminio Spalla, Carnera e Bosisio. Nel 1947 l'incontro Oldoini-Mazzali per la Pubblica Assistenza, in seguito, nel 1958 allo Stadio Marassi di Genova, Visintin-Garbelli.

Con il ciclismo, per il quale ha organizzato la Milano-Spezia, il giro della Lunigiana e gare in pista con la partecipazione di Girardengo, Gremo, Messori, Otto Majer, Fausto

Coppi. Nel periodo in cui è stato segretario della Pro Italia organizza varie manifestazioni, quali l'incontro Liguria - Costa Azzurra e la pre-olimpionica di Ginnastica femminile. Nel 1983 riceve il Premio Internazionale De Martino "Amore per lo Sport".

Non è facile dire quanti riconoscimenti Orlando Lorenzelli sia riuscito a guadagnarsi con lo sport, certamente tantissimi, però ha meritato l'agiatezza come il titolo onorifico di Presidente Onorario della Società Ginnastica Pro Italia, al quale nel suo intimo, ci teneva parecchio.

È stato in definitiva il "papà" dello sport spezzino e di tutti i praticanti, a cui indistintamente era profondamente legato, e che hanno visto in lui un "pioniere" ed un "maestro".

Chiude la sua lunga maratona con lo sport e la vita, nel Giugno del 1994.

Visita il nostro sito internet: www.il-contenitore.it



Essere galantuomini

Per il mese di aprile, voglio proporvi un proverbio che pur trattando un argomento un po' diverso da quello del mese precedente, in realtà non se ne discosta più di tanto e, come l'altro, lo ritengo molto di attualità. Del resto tanto per citarne uno dei molti esempi che si potrebbero fare, basta guardare che cos'è la politica oggi, con i suoi "annessi e connessi" per rendersi conto che: **"In questo mondo scaltro e mestierante, il galantuomo è sempre un dilettante"**. Così dice il proverbio.

Purtroppo, e sottolineo purtroppo, il galantuomo è una persona che tiene nei confronti degli altri, un comportamento fondamentale onesto e coerente con l'educazione che ha ricevuto fin da bambino; perciò la sua configurazione mentale non gli consente di porsi come obiettivo primario, quello di "fregare" sistematicamente il prossimo, seppure con una certa eleganza; quindi gli capita spesso di far la figura dello sprovveduto o dell'ingenuo, nei confronti di chi, invece certi comportamenti li mette in atto abitualmente e con grande disinvoltura. E qui, riferendomi all'argomento, voglio tirare in ballo ancora una volta l'esperienza che ho fatto nei miei ultimi quindici anni di lavoro quando mi fu assegnato l'incarico di gestire e recuperare i crediti di una divisione della società di cui ero, a quel tempo, alle dipendenze. E fu proprio facendo quel tipo di lavoro che imparai a non prendere mai per oro colato tutte le notizie che mi venivano comunicate, se non dopo essermi procurato i necessari riscontri, perché nella stragrande maggioranza dei casi, c'era sempre chi aveva qualcosa da nascondere, e quando si trattava di sborsare quattrini, si accampavano le scuse più disparate pur di non pagare i debiti e di ritardarne il più possibile il saldo. Devo ammettere che nei moltissimi casi che mi sono capitati, la mia fantasia, pur con tutta la buona volontà, non sarebbe mai arrivata a tanto per raccontare frottole o scuse varie, architettate così bene da sembrare vere. E la difficoltà consiste proprio nel riuscire a capire quanto c'era di vero nelle motivazioni che venivano addotte e quanto veniva nascosto, perché per arrivare alla verità bisognava raccogliere più informazioni, e possibilmente da fonti diverse. Era come costruire un mosaico fatto di tanti pezzi da mettere al posto giusto con pazienza e determinazione. Alla fine, quando l'opera era completata bisognava valutare con attenzione le iniziative da intraprendere perché con una mossa sbagliata si poteva passare da una situazione di piena ragione, anche al torto. Più di una volta mi è venuto il dubbio se sia stata giusta e forse troppo rigida l'educazione che ho ricevuto oppure se era meglio che me ne fosse stato impartito un altro tipo orientato maggiormente alle furbizie piuttosto che all'onestà. Al prossimo mese e... Buona Pasqua a tutti.



L'Angelo caduto

Le giornate a quel tempo si svolgevano con ritmo costante. Il risveglio con la colazione servita in tinello, sulle tovagliette di lino. La breve salita verso il Collegio, le mattinate nel banco guardando di là dai finestroni, la veduta del giardino, in lontananza il porto con le sue navi e Genova vecchia, con i suoi tetti di ardesia. Tutto era di nuovo come prima, tutto era di nuovo sicuro.

Si fa tanto presto a dimenticare le cose che fanno male quando si è giovani e si sente di avere davanti a sé tutta la vita.

Tutte le piccole cose che in quei posti da bambina avevo annusato golosamente adesso erano però scomparse, o meglio avevano perso rilevanza.

Zia Clelia era invecchiata, appassiva in silenzio sentendosi non più così importante per me. Io ero un'adolescente impetuosa e viziosa e lei non era più "la mia tata".

Papà era un signore ricco. Mi amava sempre moltissimo, ma lo vedevo poco, solo a pranzo e a cena. Lui e mia madre non ridevano ormai quasi più. Non andavano più a ballare il tango. Quasi sempre discutevano di interessi.

Dopo la guerra, la "abuelita" era andata ad abitare con la zia Elvira, che aveva un innamorato benestante intenzionato a sposarla.

e altre "ziette" erano due signore tristi di mezza età, rimaste a tirare la cinghia faticosamente in un appartamento di Pegli, segnate dalla diaspora e immalinconite dal rimpianto dei loro tempi migliori dell'anteguerra.

Zio Peppino, come in famiglia veniva chiamato lo zio Raffaele, languiva in una sedia a rotelle in una casa popolare di Sestri Ponente, paralizzato dalla sclerosi multipla, la moglie malata di cuore e gli otto figli nati per merito della campagna demografica fascista tutti allo sbando.

Orgogliosa del mio sapere di liceale e fiera dei risultati scolastici, incominciai a quel tempo a dedicarmi anche al canto, per il quale a detta di certi esperti sembrava avessi grandi disposizioni. Fui affidata a un'ottima maestra e aggiunsi anche questa disciplina ai miei studi già piuttosto pesanti.

Ero impegnata tutto il giorno ad arricchire il mio bagaglio culturale, leggevo moltissimo, mi ero anche iscritta a non so più quale circolo letterario.

La consistenza del mio cuore si faceva ogni giorno più densa, pesante e asciutta, quasi avesse avuto inizio un processo di "pietrificazione". La mia mente era invece sempre più lucida, forte e sveglia.

Potenza dell'illusione: niente, niente, come l'Angelo caduto, stavo cercando di sostituirmi a Dio...



Nome: Fabrizio Chirotti.

Età: 41 anni.

Segno zodiacale: pesci.

Lavoro: marmista con velleità artistiche.

Passioni: calcio (Juventus), viaggiare se e quando posso, scrivere se e quando voglio.

Musica preferita: servirebbero venti schede per fare un elenco... diciamo U2 e Pooh su tutti.

Film preferiti: "C'era una volta in America".

Libri preferiti: "L'ultima legione".

Piatti preferiti: la pasta cucinata in ogni modo conosciuto e non.

Eroi: uh... non ho eroi preferiti. Forse perché i veri eroi non diventano famosi.

Le fisse: pensare di essere figo con i capelli lunghi.

Sogno nel cassetto: svegliarmi vecchio una mattina e pensare: "Alla fine è andato tutto bene".



Titanic



Nonostante molti amanti del cinema si rifiutano di ammetterlo, Titanic resta un bel film. Un bel film, perché diretto dal mai banale James Cameron, quindi "innovativo" per l'epoca, bello perché in quella sala cinematografica, in quello schermo gigante nel 1997, il pubblico era a bocca aperta e ad occhi sgranati nel guardare quella nave con tutte quelle luci che veniva giù, con tutta quell'acqua che sembrava venirti addosso, quell'azione adrenalinica unita all'irrimediabile consapevolezza ed amarezza nel guardare delle scene realmente accadute... è inutile negarlo: Titanic è stato sicuramente un film che ha lasciato qualcosa nel mondo del cinema e nello spettatore.

Mi ricordo ancora perfettamente le 9 ore di pellicola viste (3 ore di film per 3 volte), mi ricordo le sale, l'orario e con chi sono andata, i momenti in cui ho pianto, quelli in cui ho sorriso in quelle ore del 1997... Forse anche perché ero poco più di un'adolescente e per me era incredibile pensare che quello che stavo guardando (la disperazione, la paura, la tragedia) era accaduto veramente un

secolo prima. Mi toccava profondamente il modo in cui ciò era stato raccontato; era un mix tra realismo e fantascienza, per me. Con il passare degli anni (ben 15!) io mi ritrovo ad avere 28 anni e ho deciso di fare uno strano "esercizio": pensare alle mie sensazioni ora, riguardando il film. Cosa può essere cambiato? Sicuramente oggi potrò riconoscere ancora di più l'innegabile bravura e professionalità di Di Caprio e la Winslet, due dei miei attori preferiti incontrati in moltissime pellicole successive a Titanic, così come noterò particolari di Cameron, regista che ho imparato a conoscere (e riconoscere). Ma sicuramente quello che mi interessa scoprire è quali reazioni potrei avere ora guardando quelle stesse scene... Mi emozionerò come allora? Piangerò di più, di meno, o in diversi momenti rispetto a 15 anni fa?

Mi piace pensare di avere a disposizione uno strumento così immediato e a portata di mano per capirmi; per questo tornerò al cinema. Usare un film per conoscersi (o riconoscersi!)? Perché no!? Dopotutto un film come lo intendo io è quello che ha qualcosa "oltre la pellicola", qualcosa che ci può anche far scoprire e conoscere qualcosa di più di noi stessi!



Musica

Robert Ragagnin

Wind of change



Vi sono band, nella storia del rock, che vengono dai profani, a torto, associate indissolubilmente ed identificate quasi esclusivamente con un brano di straordinario successo. E' questo il caso degli Scorpions, gruppo formatosi sin dal 1965 ad Hannover, Germania Ovest. Nonostante infatti una pregevole carriera heavy-metal/hard rock condita dagli ottimi album pubblicati negli anni 80, gli Scorpions rimangono per molti "quelli di *Wind Of Change*", la meravigliosa ballad traccia numero quattro del loro *Crazy World*, buona ma non eccelsa tredicesima fatica della band tedesca. Trattasi di un fenomeno discutibile, spesso deleterio, che non è certamente intenzione del sottoscritto alimentare con queste righe. Tuttavia la bellezza dell'armonia, l'epicità del refrain, gli avvenimenti richiamati dal brano meritano di essere approfonditi, al di là di ogni superficiale 'luogo comune' da profano.

Wind Of Change vede la luce nel 1990, a cavallo di una pagina di storia memorabile della Vecchia Europa, iniziata con la caduta del Muro di Berlino (1989), proseguita con il rovesciamento dei regimi totalitari negli Stati oltre la Cortina di Ferro, e culminata con la disintegrazione dell'Unione Sovietica (1991). Composta non certamente a caso proprio dagli Scorpions, figli occidentali di una Germania lacerata dalla divisione Est/Ovest, ma anche prima rock band dell'Occidente a suonare, con il benessere di Gorbaciov in persona, nel 1988, in URSS, questa magica rock ballad di impostazione classica, aperta e chiusa dalla celeberrima melodia fischiate dal frontman Klaus Meine, cavalca quell'inarrestabile 'Vento di Cambiamento' che imperioso spazzava l'Europa orientale e diventa fin da subito un vero e proprio inno per quei popoli est-europei oppressi da 40 anni di dittatura che lottavano per la libertà. Un brano epico che consacrò gli Scorpions nell'Olimpo del Rock ma che ne decretò altresì, probabilmente, la fine... Vittime inconsapevoli proprio di quel fenomeno della 'associazione univoca'...



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

La spada della verità (vol. 1)



Autrice: Terry Goodkind

Le Terre d'Occidente sono in pericolo: il Confine, la barriera magica che da decenni protegge le pacifiche Terre dell'Ovest dalle turbolente Terre Centrali, eretta dal grande mago Zeddicus Zu'l Zorander si sta sgretolando. Esseri mostruosi provenienti dagli altri Regni compaiono all'improvviso nella foresta, e assieme a loro giunge anche Kahlan Amnell, una fanciulla dotata di misteriosi poteri e inseguita da un quadrato di assassini. Richard Cypher, giovane guida dei

boschi, interviene coraggiosamente in aiuto della ragazza e con lei si mette alla ricerca del mago che aveva un tempo creato la barriera magica: Richard scoprirà che la ragazza che ha salvato è in realtà la Madre Depositaria e che lui stesso è il Cercatore, e che, tramite la Spada della verità, consegnatogli dal mago, sarà l'unico che potrà sconfiggere il malvagio Darken Rahl, signore del D'Hara, intenzionato ad utilizzare le Scatole dell'Ordine per dominare il mondo. La storia si popolerà di creature d'ogni genere, mostri sanguinari e intrighi misteriosi, maghi, streghe e da ogni tipo di magia, vista dall'autore come una particolare scienza che segue delle regole tutte sue. Questa storia, pur basandosi su modelli tradizionali (due eroi belli e buoni, il mago potente ma un po' buffonesco, una letale arma magica e svariati cattivi desiderosi di sterminare tutti), nel complesso si può definire ricca di colpi di scena. L'autore riesce a trasformare una trama scontata in qualcosa di più, dimostrando un tocco indubbiamente originale, e la capacità di avvincere il lettore. I protagonisti sono profondi e ben caratterizzati, la trama però è disseminata di incredibili coincidenze e relazioni interpersonali sviluppate in maniera non molto convincente.

Lo stile personalmente non mi piace più di tanto, la scrittura è piuttosto elementare e ripetitiva. Per concludere, vi lascio con la "Prima regola del mago": *Le persone credono a tutto ciò che vogliono credere o a quello che temono di credere.* Da quando ho letto questo libro noto nella vita di tutti i giorni che è assolutamente così e non posso fare a meno di sorridere pensando a Richard, a Kahlan e Zed... Consigliato a tutti gli amanti del fantasy!

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Siamo alla fine degli anni "60", circa 1969/70, quando si disputavano i tornei estivi tra "Fezzano alto" e "Fezzano basso" (allora, fortunatamente, la materia prima non mancava)... Gli spettatori, ritratti su quella panchina, sono: Gerolamo Vergazzola, Rina e Claudio Stangherlin, Carla Danubio e "Pierino" Vannini.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

Entra nel mondo
LA SPEZIA
COMICS & GAMES
21-22 APRILE 2012

Palasport "G. Mariotti"
Via C. A. Federici La Spezia 19100 (SP)
INGRESSO GRATUITO!

Sabato 21 Aprile	Domenica 22 Aprile
Inaugurazione alle ore 12:00	Apertura alle ore 10:00
chiusura alle 20:00	Chiusura alle 20:00